

Sul terrorismo islamista

Pierluigi Castagnetti

Il Papa, per grazia di Dio, fa il Papa. Ma non supplisce le responsabilità della politica.

Ancora una volta, di ritorno da Cracovia, ci ha ricordato giustamente che l'attuale terrorismo non può essere configurato come una guerra di religione.

Domenica scorsa poi la presenza di diverse centinaia di islamici alle messe cattoliche, in Francia e in Italia, è stata utile a

confermarlo.

È vero che la maggioranza dei musulmani presenti in questi due paesi non vi ha partecipato, ma è stato importante - non solo sotto il profilo simbolico - affermare che i "diversamente" credenti non sono "infedeli" da combattere e abbattere.

Segue a pag 10

A proposito del terrorismo islamista

Pierluigi Castagnetti

SEGUE DALLA PRIMA

Non è la religione islamica che ha ispirato i tanti clamorosi e drammatici attentati che hanno colpito l'Europa nel mese di luglio, ma l'ideologia che qualcuno ritiene di poter dedurre da quella religione.

Ecco, lo jihadismo dobbiamo imparare a conoscere bene per poterlo trattare come una vera ideologia, più o meno rivoluzionaria, sicuramente eversiva, che per molti versi sembra riempire un vuoto "messianico" in passato coperto da altre ideologie.

In questo senso si spiega il paragone fatto con il sessantotto, in un'intervista al *Corriere della Sera* da Christoph Schönborn, cardinale di Vienna: «Io, sessantottino classico... ricordo bene i giovani maoisti che avevano questa ideologia: si deve distruggere proprio ciò che funziona bene per cambiare radicalmente: si deve passare dal peggio per arrivare al meglio». E un monaco esperto del mondo islamico, Ignazio De Francesco, che assistette i detenuti musulmani in carcere a Bologna, ha detto: «In cella chiunque può proclamarsi imam o inneggiare ad Allah, se nessuno sa prendersi cura di lui personalmente. In carcere ho incontrato papà irrisi dai propri figli perché gli adulti pregavano più volte al giorno e chiedevano ai ragazzi di frequentare la moschea. È il principio di autorità quello in cui alcuni giovani musulmani non si riconoscono più, che a parlare sia al-Azhar o il loro capofamiglia. Molti dei protagonisti dei gesti eversivi di questi mesi erano in rottura prolungata con i propri genitori. La verità è che il radicalismo contesta la religione e che questa deriva estremista è costruita sul nulla... Bisogna combattere il brodo di coltura in cui prolifera il fondamentalismo. Che è fatto di microcriminalità, grande disagio sociale, problemi psichici, uso di droghe e alcool, mancata integrazione. E Internet finisce per diventare il ricettacolo di tutto, con strumenti in grado di costruire per ciascun militante una religione fai da te».

Si capisce allora come i normali strumenti di intelligence e polizia spesso non possano prevenire e intervenire, perché l'area dei candidati al "suicidio-terroristico" è potenzialmente molto vasta.

La strada maestra è sicuramente quella dell'integrazione, ma sempre più difficile, non solo perché le risorse destinate al welfare tendenzialmente diminuiscono in tutti i paesi, ma perché i modelli sinora sperimentati hanno mostrato di reggere la prova solo di fronte a numeri più gestibili e a domande di inter-

vento più sociali e meno politiche.

Ragionarne a fondo diventa quindi sempre più urgente e farlo su scala europea indispensabile (pensiamo solo al significato per molti aspetti inquietante della grande manifestazione fatta sabato scorso a Colonia dai turchi presenti da molti anni in Germania, a sostegno di Erdogan, al grido di Allah-akbar).

Nell'intervista di ieri al *Fatto quotidiano* Gianni Cuperlo riconosce a Renzi di essersi mosso bene almeno sul tema dei migranti e della lotta alla povertà. Secondo me avrebbe potuto aggiungere (senza ridurre la portata della polemica politica attuale dell'opposizione interna) anche la politica estera: non c'è dubbio infatti che oggi l'Italia stia giocando un ruolo rilevante sullo scenario internazionale, senza avere ceduto alla suggestione e alle autorevoli sollecitazioni ad un protagonismo bellico nel bacino mediterraneo, e ciò a me pare non poca cosa.

Resta il fatto che per poter aprire un capitolo così poderoso sul piano politico e delle conseguenti responsabilità sul piano nazionale ed europeo - la lotta al terrorismo, appunto -, occorre una solida unità interna ai popoli e tra i popoli del continente.

Siamo già in una fase nuova, anche del capitolo migrazioni, drammatica e ineludibile. Drammatica perché occorre farsi carico delle paure che dominano le società nazionali e rischiano di farle diventare agenti di cambiamento irrazionale (Trump, Le Pen, e altri loro compari che conosceremo meglio alle prossime elezioni in Austria, Olanda, Ungheria, Francia e Germania) e perciò pericoloso, tenendo la barra dritta della lucidità politica e della razionalità.

Mi rendo conto che prima delle elezioni tedesche dell'autunno 2017 non sarà facile indurre un'assunzione di responsabilità nuova da parte dell'Europa, ma sul tema - che tocca, o quantomeno inquieta, tutti - forse è possibile sperare in un'azione più incisiva e coinvolgente molti se non tutti i paesi. Ma occorre unità, stabilità, intelligenza e generosità da parte di tutti.

Due giorni fa, sempre sul *Corriere*, Michael Walzer ammoniva tutti a «studiare per poter interagire con le persone di fede islamica, e per poter capire che cosa li muova. Di nuovo, l'invito vale per tutti, ma io lo sento particolarmente vivo per la sinistra: molti hanno mantenuto il materialismo come lente attraverso cui vedere il mondo». Ma il mondo, nel frattempo, è molto cambiato.

Per il nostro paese si pone poi un problema in più: le nostre città, soprattutto quelle che sono state più generose nell'accoglienza, cominciano ad avvertire una certa fatica a continuare nella stessa misura: si pone quindi la necessità di una distribuzione del carico dei

migranti più equilibrata fra tutti i territori. E evidente che se non c'è senso dell'unità nazionale non sarà facile, anche perché accogliere - per le ragioni dette all'inizio - non può voler dire semplicemente "ricoverare" o "casermare"; mi chiedo anzi se non sia il caso di pensare qualche modello nuovo di ospitalità, che metta in condizione i migranti accolti nei vari centri a 35 euro al giorno di guadagnarsi almeno in parte questa somma attraverso l'impiego in lavori socialmente utili a favo-

re delle comunità ospitanti, anche per rendere loro almeno un po' gratificati dal lavoro e i cittadini più disponibili all'accoglienza. Ma mi rendo conto che non è questo il problema più importante. Importante è far capire agli italiani, trasmettere agli italiani il senso compiuto di un lavoro che il governo assolve tutti i giorni per affrontare un problema di dimensioni storiche, solo in parte governabili, senza rinunciare a farsi carico delle legittime apprensioni di tutti i cittadini.

